

Redazione e
amministratore:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica
registrata al Tribunale di
Castrovillari n° 02/06
Registro Stampa
(n.188/06 RVG) del 24
marzo 2006

Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

Direttore editoriale
Nicola Perrelli



TI PRESENTO MAFFIA a cura di Rocco Paternostro -Aracne editrice - *di Maria Teresa Armentano*

Un omaggio a Dante Maffia

Dopo aver iniziato a leggere il testo indicato nel titolo in cui Illustri studiosi, letterati, filosofi e saggisti delineano un ritratto di Dante Maffia attraverso le sue opere, mi è parso compito faticoso e complesso recensire il volume, mi limito, quindi ad attingere a queste fonti preziose senza alcuna pretesa di completezza. Come scrive Enrico Ghidetti oltre la poesia, l'operosità letteraria del poeta si estende dalla saggistica alla narrativa, alla poesia dialettale e *ognuno di questi nuovi orizzonti richiede diversi approcci interpretativi e soprattutto la capacità di collegare l'una all'altra scritte che rispondono a fini e poetiche diversi...* L'antologia di scritti sulle opere dell'autore è veramente un mosaico in cui i diversi tasselli delineano l'immagine di una personalità, un intellettuale legato alla sua terra, uno scrittore di multiforme ingegno, un Poeta innalzato all'Olimpo della poesia; quindi che altro si potrebbe aggiungere a pagine critiche esaustive con tante sfaccettature se non che amplificano il desiderio di leggere e comprendere le opere e la poesia di Dante Maffia? Già su Faro è stato elaborato un ritratto del Professore come, credo, gli piaccia essere chiamato perché è un Maestro che ha indicato a tanti suoi allievi negli anni la via della Verità. Scrive il suo amico Francesco Perri” *Dante faceva lezione coinvolgendo l'aula, trascinandola, esaltandola... mentre spiegava sembrava essere uno degli alunni che guidava il branco alla ricerca di qualche verità*” Maffia afferma che fra intellettuali bisogna evitare gli inutili barocchismi, dandosi del tu. Proprio da questa sua frase, misuro la distanza tra un poeta e una persona comune. I poeti non sono strane creature e i sogni che suscitano i loro versi, gli echi che si perdono nell'anima del lettore, le parole che generano dubbi, stupore e meraviglia, dolore o gioia, proiettando luci e ombre non sono una truffa come canta De André in un contesto lontano dal mondo poetico. Dante Maffia è vicino a tanti lettori quando parla della sua terra, dei personaggi e della vita di un paese della Calabria, uno dei piccoli borghi dove chi vive la sua infanzia, anche per qualche anno, non può che rimpiangerla e immaginarla per il resto della vita trascorsa lontana. In Monte Sardo la potenza della narrazione del romanziere dipinge un affresco in cui s'intrecciano piccoli e grandi accadimenti del paese dell'Alto Ionio che in fondo è luogo innalzato e sentito come autentico e unico nella vita di Tommaso- Dante. Tutto si svolge attraverso i racconti ascoltati da un ragazzo che forma così il suo primo sapere. “*Vado la sera/ di casa in casa/ ad ascoltare le fiabe/ che mi raccontano i vecchi/ al focolare/ come un mendico/ che ha bisogno di un pezzo di pane.*” Sono versi di una poesia scritta a tredici anni dal futuro poeta. L'ansia della conoscenza, dalle

piccole cose quotidiane si eleva ad amore per la letteratura , fonte di vita *perché lui sa cosa sta dietro le parole*. Natura e cultura mai in contrapposizione in questo romanzo, l'amore per il bello, la storia, il passato, il mare che si offre trasparente e luminoso ammirato dalla finestra ogni mattina, quasi una scena teatrale in cui l'azzurro dell'acqua in accordo con la natura selvaggia dei dirupi di un borgo arroccato, miraggio distante e sperduto si amalgama in una naturale e grandiosa scenografia. In un bel saggio di Angela Fariello del testo, citato nel titolo, si descrive il paesaggio sognato dall'operaio del Sud protagonista di *Milano non esiste*, un paesaggio mitico in cui gli elementi naturali, pioggia, vento, profumi dei fiori sono diversi e trasformati dalla nostalgia acuta del paese lontano. E' tuttavia in altri testi—scrive la Fariello—che Maffia non si traveste e in *Paesaggi*, componimento *di Io*, *Poema totale della dissolvenza*, la natura diventa paesaggio. *Il poeta esibisce colori e linee e preziosismi trasognati, che trasmettono con immediatezza un'immagine piena di fascino.*

*La Calabria era il luogo dell'Idillio
e gli ulivi erano complici degli abbracci.
Ma ignoravano la mia angoscia quando
nel tremore del vento arrivavano i brividi
della luna a manifestare rancore...*

.....
*Tutto intorno è una spasa di colori
e di diademi rubati alla corsa
dello scirocco. Le mani del cielo
scendono per aggiustarsi la frangia dell'ala.*

.....
*Sullo sfondo c'è il bosco di sempre
e in alto il monte Pollino innevato
e verso destra la strada che corre al paese
e a sinistra il dirupo e in alto...in alto*

*il terrapieno del cielo a la casa del vento
con le sue fauci aperte, e una piccola città di nuvole
che allevano alberi da piantare
nel giorno della festa della Frutta.*

E' una descrizione di spazi esterni (il Professore ricorda Orazio per il fascino dei particolari concretizzati in straordinarie immagini) ma evidenti sono le corrispondenze con l'immensità del suo mondo dove i due paesaggi, il naturale e quello dell'anima, si confondono senza confini. Il poeta è anche straordinario narratore radicato alle sue origini. Carmine Chiodo scrive a proposito di *Milano non esiste*. "E' un romanzo complesso e profondo nello stesso tempo che può essere letto non in un solo ma in tanti modi. L'opera ci offre un'Italia vera senza maquillage.....basta pensare alla voce narrante dell'operaio, forse un compaesano dello stesso scrittore che , attraverso una parlata viva e immediata senza orpelli o punti oscuri, una lingua suggestiva, snocciola una per una le proprie perplessità, i propri rancori, sdegni e lo fa talvolta con violenza, con furia che si placa quando viene in contatto con la vera umanità, quella paesana."

Stupisce l'essenza del romanzo, di cui Chiodo riporta lunghi passi, perché lo si sente vicino alla vita e all'umanità dell'autore che sembra raccontare di sé, di vere esperienze vissute, dimostrando di essere profondo conoscitore dell'anima umana. Lo stesso critico analizza un altro capolavoro narrativo *Il poeta e lo spazzino* del 2008 in cui il protagonista Zecchinetta parla anche in romanesco, essendo l'opera ambientata a Roma. Scrive Carmine Chiodo che in *questo testo si leggono storie avvincenti e toccanti... vari dialoghi dai quali balzano la psicologia dei personaggi e la descrizione perfetta dell'ambiente in cui si svolgono varie scene e situazioni, e poi la forza icastica penetrante ed efficace del linguaggio, nel caso specifico del dialetto romanesco*. L'esaltazione della narrativa di Dante Maffia che invoglia a leggere è giustificata dalla percezione fortissima che la poesia sia ovunque nelle parole del Professore, anche ne *Il Romanzo di Campanella* (altro capolavoro riedito nel 2006). -A parte gli studi scolastici, del filosofo ricordo sia alcuni versi di un sonetto qui riportato, ascoltato molto tempo fa da un congiunto che lo recitava a memoria sia la storia di un frate domenicano Mastro Giacinto Donato, compagno di studi di Campanella, studioso che viveva in un antico convento, ancora esistente, in cattivo stato, a Laino Borgo, oggi proprietà privata . Questi i versi significativi del sonetto -madrigale scritto nelle carceri di Napoli nel 1601.

*Stavamo tutti al buio. Altri sopiti
d'ignoranza nel sonno; e i sonatori
pagati raddolcito il sonno infame.*

.....

Io accesi un lume;...

Questi versi rappresentano una realtà tenebrosa, in cui potere e ignoranza intrecciandosi, limitano l'esistenza a un continuo inganno , infatti Tommaso Campanella dovette fingersi pazzo per salvare la propria vita vissuta per 27 anni in lugubri segrete. Di questa poesia un verso lo accomuna al poeta di oggi

"Io accesi un lume". Dante Maffia per la sua fede nella poesia che vive come una religione è colui che tiene alta la fiaccola per illuminare il cammino di tanti dispersi nelle strade buie di una realtà che incombe con ali maligne sulle loro vite. L'ambiguità positiva di Campanella che lo spinge a indagare oltre i limiti consentiti dal convento e l'importanza della biblioteca, centrale nella vita del frate, come luogo di tormento e di estasi che lo lascia in bilico su una corda tesa tra errare e intendere conduce a comprendere il perché Dante Maffia scelga la Biblioteca di Alessandria come simbolo del sapere minacciato e distrutto materialmente dal fuoco, lo stesso che bruciò le carni di Campanella nella sala di tortura e Giordano Bruno sul rogo.

Ne La Biblioteca di Alessandria i versi riportano in vita i poeti , la loro voce resiste al tempo e alle fiamme che hanno consumato i rotoli di papiro. In quel testo scrissi che i poeti vivono diversamente dagli altri nelle storie raccontate e nel loro canto... e che la bellezza risiede nella poesia e nessun uomo o dio può decidere quali rotte del cielo e della notte stellata percorrano i poeti, I libri vivono nel loro cuore che li rubò a una stella.

Il saggio di Paola Papasidero su La Biblioteca di Alessandria evidenzia come peculiarità di questa Biblioteca- Museo la comunione dei beni e la sacralità del luogo rispondendo forse alla domanda in sospenso: Perché proprio Alessandria? La risposta potrebbe essere il fuoco che annienta secoli di civiltà ma nel contempo rende immortali attraverso i versi sfolgoranti di Maffia le voci dei poeti che, rigenerate, assumono il valore dell'eternità. Il nome "Dante" è profetico: dalla selva oscura del mondo in cui viviamo ci riporta alla luce, attraverso la renovatio dei poeti contro cui nulla può il rogo devastatore. In una lirica dal titolo Inquietudine nel testo Il poeta e la farfalla scrive Vago da uno scaffale all'altro cercando un libro che mi riporti in vita. Solo un libro può cambiare l'esistenza e lo ricorda a noi che rincorriamo la vanità del mondo e siamo immersi in un altro Inferno. La poesia è un Paradiso che il chiacchiericcio indistinto di uomini stolti allontana. Non sono nominate poetesse ma l'esclusione per la poesia al femminile è forse una scelta precisa. Maffia nello stesso libro citato poc'anzi Il poeta e la farfalla esalta la donna come creatrice del sogno d'amore. Come potrebbe il fuoco bruciare l'ardore che anima la voce delle poetesse? La donna è una creatura terrestre che esplode nella sua carnalità e si fonde con i colori della natura ma ha forza e attributi vivificanti e divini. Più che lo stilnovismo e Dante, come scrive Giuseppe Locastro, la figura femminile ricorda Montale: la donna immagine salvifica che riporta l'uomo trasformato a una dimensione di sé atemporale, resa sempre viva dall'amore. Scrive Nunzia Pasturi nel saggio riferito a Il poeta e la farfalla che Maffia non riduce a un fatto personale l'amore e lo fa ardere come se fosse l'amore di ognuno, come se fosse la fonte che deve rigenerare il divenire del mondo. L'amore per la donna , l'amore per la poesia diventano un solo grande AMORE. Ogni poesia è una porta spalancata sull'universo e sulla possibilità di poterlo riconoscere nella sua dimensione totale e nella sua specificità. Conclude così la Pasturi, che non indaga con metodologie critiche i versi, ma lascia alle parole la possibilità di compiere il miracolo:

quello di suggerire sempre qualcosa di nuovo ogni volta che si ritorna ad aprire il testo e a rileggere, E' il segreto di ogni classico: essere linfa per tutti e per ciascuno dei lettori, far rivivere per un attimo quei palpiti, anche se il cuore non è abitato da nessuno. Certo la lezione dei classici è presente in quelle improvvise luminose immagini che, abbagliando, costringono ad abbassare gli occhi per guardare nel profondo del cuore e per scoprire, in sintonia col poeta, che potresti essere tu protagonista del sogno d'amore. Dante Maffia indaga l'universo femminile e l'agire delle donne in un'altra opera Sette donne per fare un uomo intero (anche titolo del primo racconto) e Racconti di donne sulle donne, un volume del 2011 con 42 racconti nei quali protagonista è una donna. Scrive Angelo Fàvaro nella sua analisi che non è la prima volta che il narratore pone le donne al centro della sua produzione letteraria tra realtà e immaginazione e che il lettore vive nel dubbio se la storia raccontata sia stata vissuta oppure immaginata. Al permanere dell'incertezza concorre la scrittura dell'autore che sembra essere naturale, in realtà di una semplicità solo apparente confermata dalla frequenza della prima persona della voce narrante. Il critico approfondisce alcuni dei racconti e dei sentimenti che animano la donna protagonista tanto da persuadere il lettore a scavare nella profondità dell'IO del narratore che ha raccontato se stesso nell'esplorazione del il mondo femminile.

Leggendo le diverse critiche all'opera di Maffia, si scopre che egli è scrittore di fiabe, alcune inedite, e di poesie dialettali in cui si incrociano comico e grottesco, oltre a prediligere scrittori come Tabucchi e Magris di cui ha commentato le opere che sono sostanza della loro scrittura.

Nell'Io, Poema totale della dissolvenza, dopo i versi ci sono saggi critici scritti da illustri personaggi in cui s'identifica Maffia e tra questi Eugenio Montale. In fondo la sua Dissolvenza si riconosce nell'asserzione montaliana: Codesto solo possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo. Ed è per questo che il critico Giacinto Spagnoletti parlando dei suoi libri afferma che sarebbero piaciuti a Montale. Se nell'arte può esistere Verità, le parole di entrambi i poeti la rappresentano" La poesia di Maffia è sempre carica di effusioni e amarezze, di contraddizioni e di voli, di immersioni nel fango e nella luce, al punto che la speranza è spesso un'ombra fugace,, Nella sua poesia c'è una dialettica di vita e distruzione che fu alla base della mia poesia

e che egli adopera , adesso, portando le soluzioni verso i confini della metafisica e del surreale.

Lo scrittore è stato accostato a grandi nomi della letteratura italiana, fuori dal coro trovo che l'accostamento dovrebbe andare oltre e risalire al mondo classico di cui il nostro mi sembra degna continuazione , in specie di Orazio, il poeta che ama il paesaggio e la natura non solo come rappresentazione di un modello di bellezza statico (locus amoenus) fissato per sempre, ma come chi è consapevole che la serenità ispirata dalla vicinanza alla natura possa essere, al pari della poesia, argine al timore della morte e viatico per l' eternità. Mi sembrano scritti per Io, Poema totale della dissolvenza questi versi del terzo libro delle Odi(30)

Exegi monumentum aere perennius

regalique situ pyramidum altius,

quod non imber edax, non aquilo impotens

possit diruere aut innumerabilis

annorum series et fuga temporum.

Non omnis moriar multaque pars mei

vitabit Libitinam; usque ego postera

crescam laude recens, ...

Ho innalzato un monumento più duraturo del bronzo\ e più alto della regale maestà delle piramidi\, che né la pioggia che corrode, né il vento impetuoso\ potrà abbattere né l'interminabile corso degli anni e la fuga del tempo.\ Non morirò del tutto, anzi una gran parte di me\ eviterà la morte; per sempre\ io crescerò rinnovato dalla lode dei posteri\...

E ritorniamo al tema già trattato ne La Biblioteca di Alessandria: solo la poesia ha il potere di conferire l'immortalità.